

Marco Rosario
NOBILE

Dipartimento di Architettura, Palermo, Italia

Fontane e acquedotti nella Sicilia tra XV e XVII secolo

RIASSUNTO: Le città siciliane tra XV e XVII affrontarono una imponente opera di modernizzazione attraverso la costruzione di nuove condutture idriche e di acquedotti. La prova più evidente di questa attività sono le preziose fontane realizzate a Messina e a Palermo, che conservano una evidente finalità di propaganda civica. Accanto a queste realizzazioni, la documentazione emersa svela, in altre città dell'Isola, una lunga e drammatica serie di conflitti che rivelano il valore politico ed economico che implicava il dominio delle acque.

PAROLE CHIAVE: Fontane; Acquedotti; Sicilia; XV-XVII secolo; Scultura monumentale.



FUENTES Y ACUEDUCTOS EN SICILIA ENTRE LOS SIGLOS XV Y XVII

RESUMEN: Las ciudades sicilianas, entre los siglos XV y XVII, hicieron frente a una imponente obra de modernización a través de la construcción de nuevas conducciones de agua y acueductos. La muestra más evidente de esta actividad son las preciosas fuentes construidas en Messina y en Palermo, finalizadas con un evidente papel de propaganda civica. Junto a estas realizaciones, los documentos estudiados muestran, en otras ciudades de la isla, una larga y dramática serie de conflictos que revelan el valor político y económico que comportaba el dominio del agua.

PALABRAS CLAVE: Fuentes; Acueductos; Sicilia; Siglos XV-XVII; Escultura monumental.

FOUNTAINS AND AQUEDUCTS IN SICILY BETWEEN XV AND XVII CENTURY

ABSTRACT: Between XV and XVII century, the Sicilian cities deal with impressive works of modernization, through the construction of new conduits and aqueducts. The most eloquent sign of this activity are the precious fountains, built in Messina and Palermo, with a clear role of civic propaganda. In addition to these works, the documents tell, with reference to several cities of the island, of a lasting and dramatic series of quarrels that reveal the political and economic value of the water's domain.

KEY WORDS: Fountains; Aqueducts; Sicily; XV-XVII century; Monumental sculpture.

Come tutti sanno, la costruzione di condotti idraulici per l'approvvigionamento dei centri urbani o per l'alimentazione di mulini o strutture preindustriali è un tema diffuso e comune, altrettanto si può dire per la caratterizzazione monumentale di fontane pubbliche in età moderna; da questi punti di vista la Sicilia non rappresenta una eccezione. Alcune peculiarità si possono però immediatamente evidenziare: in una terra fertile ma con fiumi prevalentemente di natura torrentizia il dominio dell'acqua e l'uso delle sorgenti ha costituito storicamente uno dei maggiori motivi di contesa e di parallelo investimento simbolico. Il possesso e il governo dell'acqua determinano inevitabilmente gerarchie sociali che spesso la scultura era chiamata ad esplicitare.

L'ambito territoriale isolano, con le sue numerose e popolate città è esteso e sarebbe ingenuo pensare di governare una bibliografia frantumata in storie locali e in note a margine. In questa occasione vorrei porre l'attenzione solo su alcuni casi più documentati e tentare alla fine di individuare delle conclusioni provvisorie.

A partire dal XV secolo l'interesse a regolarizzare l'afflusso idrico nelle nuove coltivazioni di canna da zucchero (cannamele) e le costruzioni di mulini per la loro lavorazione comportò una rinnovata attenzione per la costruzioni di condutture, ma i condizionamenti del tempo devono, almeno in alcuni casi, obbligato a cercare una conformazione che apparisse degna delle fabbriche antiche.

Nel 1443 un consorzio di tre aristocratici (Pietro Speciale, Aloisio Campo e Ubertino Imperatore) incaricava il maestro carpentiere Nicolaus de Nucho di realizzare un imponente acquedotto sul fiume Eleuterio vicino Palermo dove si stava impiantando uno stabilimento per la lavorazione della canna da zucchero. Si tratta di una delle rare fabbriche ancora esistenti e per le quali esiste una sufficiente documentazione. Il primo ottobre 1443 vennero assunti un numero elevato di operai e costruttori e tre *equipe* di maestri intagliatori, nello stesso tempo si selezionava il capomastro: Antonio Rovira da Barcellona¹. L'opera è grandiosa e presuppone un incontro tra specialisti. De Nucho, che svolge l'attività soprattutto di carpentiere, è anche ingegnere e maestro maggiore della città di Palermo; a partire da altri contratti sappiamo che sa disegnare e non escludo che la solenne cadenza, il ritmo dei piloni dell'acquedotto sia da ascrivere a un suo progetto. Antonio Rovira è invece un esperto costruttore e intagliatore. Lo stesso *team* continuerà a lavorare insieme, e tre anni dopo sarà impegnato nella costruzione della chiesa di San Domenico a Palermo². Come è già detto, forse bisognerebbe capire quanto contasse per i committenti dell'acquedotto la forma monumentale nella costruzione, se oltre agli aspetti strettamente costruttivi non vadano prese in considerazione anche motivi più direttamente legati all'autorappresentazione. I committenti del tempo possedevano biblioteche e un immaginario letterario che includeva il mondo antico e Vitruvio³.



Figura 1. Acquedotto sul fiume Eleuterio (Palermo), 1443.

¹ BRESC, H., *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, 1986, p. 235, note 43 e 44.

² NOBILE, M. R., *La chiesa di San Domenico tra Quattro e Cinquecento*, in *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo, Edizioni Salvare Palermo, 2012, pp. 17-24.

³ A Palermo una copia del testo di Vitruvio era in possesso nel 1484 del dottore *utriusque juris* Jacopo Chircho. BRESC, H., *Libre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, inv. 194.

L'acquedotto dell'Eleuterio forse aspirava a competere con il vicino e antico acquedotto Cornelio di Termini. Anche se è notevole il pericolo di attuare forzature, di una esagerazione interpretativa, vorrei continuare a mantenere questo profilo di lettura anche per prevenire l'altra faccia di una retorica che presuppone la razionalità delle intenzioni e progetti con modalità esclusivamente funzionaliste.

Il coinvolgimento e l'incontro tra queste personalità può avere avuto ulteriori ripercussioni. Quando, qualche anno dopo, Pietro Speciale assunse il compito di Pretore della città di Palermo, si diede inizio a una ingente serie di opere pubbliche. Tra queste c'era il risanamento dell'area prospiciente il porto, a fianco al palazzo della famiglia Chiaromonte che nel Quattrocento svolgeva il compito di sede reale. Il luogo era inadatto all'edificazione, dal momento che costituiva anche la foce dei due torrenti che attraversavano la città. I tecnici al servizio del Pretore si posero il problema di irreggimentare le acque fluviali soggette a periodiche alluvioni e di salvaguardare il porto dal progressivo interrimento. Si creava quindi una vasta piazza, oggi nota come Piazza Marina, e sappiamo che le nuove condutture vennero completate con l'inaugurazione di una fontana in marmo bianco, oggi perduta⁴. Costruita alla metà del XV secolo, individua probabilmente il primo caso di una fontana pubblica con statue all'antica e con una finalità dichiaratamente retorica. Palermo possedeva già da secoli abbeveratoi e vasche collocate in ambito urbano, ma sembra che solo in questo momento la scultura venne messa al servizio della propaganda civica. La quantità di fontane documentate nella Palermo tra fine Quattrocento e la prima metà del secolo successivo è notevole, ma la maggior parte di queste opere è purtroppo scomparsa. Sappiamo dalle fonti contemporanee che divinità della mitologia greca e romana si accompagnavano alle rappresentazioni del mitico e misterioso fondatore della città: il cosiddetto Genio, a cui vennero dedicate perlomeno tre fontane.



Figura 2. Fonte del Genio di Palermo, Palazzo Comunale Palermo (seconda metà XV secolo).

LA GUERRA DELLE FONTANE

Per contrapposizione al rinnovamento di Palermo, attuato attraverso una costellazione di nuove fontane in marmo di Carrara, a Messina il Senato cittadino avviò imponenti opere per realizzare nuove condutture che dai monti portassero ingenti quantità d'acqua nella città. Una operazione poderosa, che occupò quasi due decenni dal 1530 al 1548 e che diede fama eterna al maestro che aveva fatto scavare i tunnel necessari per le condotte. Un'epigrafe ricordava il maestro Chico La Camiola che «p.chavi [traforò] li montagni e fichi viniri l'acqua a la chitati»⁵. Sheila Ffolliot ha evidenziato come l'iscrizione in volgare celi una cosciente emulazione con il mondo romano per l'analogia con la registrazione di Plinio relativa alla fornitura di acqua a Roma: «Quintus

⁴ «Havi incomenzato ad edificari una nuova opera de Marmora in lu loco undi decurrino li acqua di lo fonti publico, luquali ej in lu plano dila Marina». DI MARZO, G., *Delle origini e vicende di Palermo di Pietro Ransano*, Palermo, Stamperia di Giovanni Lorscheider, 1861.

⁵ ARENAPRIMO, G., «Notizie inedite sul Fonte Orione in Messina», in *Miscellanea di Archeologia, Storia e Filologia dedicata al Professore Antonio Salinas*, Palermo 1907, pp. 400-405.

Marcus Rex...cuniculis per montis actis»⁶. Se per sicurezza l'inaugurazione era stata effettuata con l'ausilio di una piccola fontana, da tempo il Senato cittadino stava cercando di ingaggiare uno scultore di chiara fama a cui affidare l'opera. Dopo vari tentativi privi di esito, si ricorse alla nomina di uno dei maggiori scultori del tempo e allievo di Michelangelo: Giovanni Angelo Montorsoli da Firenze⁷. Lo scultore toscano si impegnò immediatamente nella realizzazione della fontana di Orione, il mitico fondatore della città, che venne collocata nella piazza della cattedrale. L'opera colpì subito i contemporanei per la qualità degli esiti; nel 1550 l'inglese Thomas Hoby, più tardi traduttore del Cortegiano, la descrive così: «I saw a fountaine of verie withe marble graven with the storie of Acteon and such other, by one Giovan Angelo, a florentine, wich tomy eyes is one of the fairest peece of worke that ever I sawe»⁸.

Qualche anno Montorsoli dopo realizzò la fontana di Nettuno, posizionata al centro della banchina del porto, quindi con una chiara intenzionalità di propaganda per un pubblico di mercanti, politici, militari e viaggiatori. Iconograficamente la composizione intendeva mostrare l'alleanza tra Messina e il mare, con una statua di Nettuno che domina Scilla e Cariddi, i mostri che secondo la mitologia greca vivevano nello Stretto e attentavano ai naviganti.

Chiaramente la città di Messina aspirava a rappresentarsi e a diventare la capitale del Regno di Sicilia e la guerra delle fontane costituisce solo una parte evidente di un più grande contenzioso politico. Le due fontane di Messina sono opere sensazionali non solo per il contesto siciliano, le opere di Montorsoli erano tra i gruppi scultorei più ammirati e famosi in Europa. Esistono almeno due casi di fontane che costituiscono una tempestiva risposta alla superba seconda fontana di Messina e al disegno di Montorsoli: come è noto nel 1559

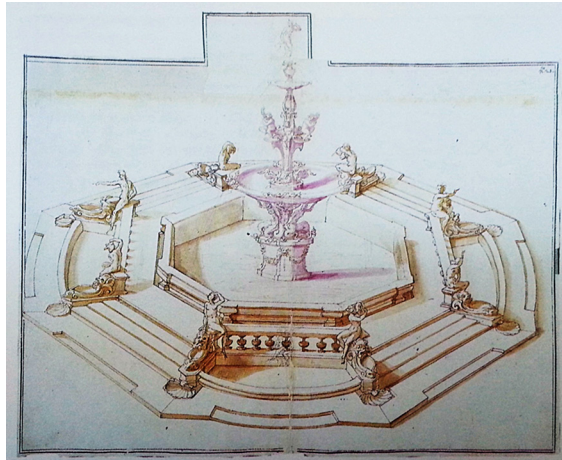


Figura 3. Giovanni Angelo Montorsoli, disegno per la fontana di Orione a Messina, Madrid Biblioteca Nacional, (Album Casale c.16).



Figura 4. Giovanni Angelo Montorsoli, disegno per la fontana di Nettuno a Messina, Firenze Galleria Disegni e Stampe Uffizi (943E).

⁶ FFOLLIO, S., *Civic Sculpture in the Renaissance. Montorsoli's Fountains at Messina*, Ann Arbor, Michigan, Umi Research Press, 1984, p. 45.

⁷ Oltre al già citato e fondamentale contributo della Ffolliot: LASCHKE, B., *Fra Giovan Angelo Montorsoli. Ein florentiner Bildhauer del 16. Jahrhunderts*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1993; ARICÒ, N., *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-1557)*, Firenze, Olschki, 2013.

⁸ *The travels and life of Sir Thomas Hoby, Knight of Bisham Abbey, written by himself 1547-1564*, a cura di E. Powell, London 1902, p. 45. La citazione è anche trascritta in CHANEY, E., *British and American Travellers in Sicily, in Sicily. Blue Guide*, London-New-York 1988 (2ª ed. 1990), p. 21.

Bartolomeo Ammanati vinceva il concorso per la fontana del Nettuno a Firenze. Nel 1563, un pittore e scultore siciliano, Tommaso Laureti, venne incaricato a Bologna di realizzare lo stesso tema iconografico in collaborazione con lo scultore Jean de Boulogne.

Gli esiti di queste competizioni urbane erano destinate ad avere importanti ripercussioni anche a Palermo. Di fronte alla straordinaria prova di magnificenza offerta dalla comunità di Messina, le fontane di Palermo apparivano di colpo antiquate e modeste. Per una fatale coincidenza, l'inaugurazione della fontana del Nettuno coincideva con un terribile disastro, che aveva ancora per protagonista l'acqua. Nel settembre 1557 un'alluvione sconvolse la città⁹, interi quartieri vennero sommersi da detriti e da fango e l'incerto numero delle vittime tramandato dai contemporanei è comunque impressionante anche nelle stime più caute. La situazione si aggravò subito dopo l'alluvione con la diffusione di una virulenta epidemia. La catastrofe obbligò a rimeditare il futuro urbano, partendo da un efficace rinnovamento igienico; tecnici avvertiti, come il medico Filippo Ingrassia, segnalavano la necessità di incanalare in condotti sotterranei le acque dei torrenti e di evitare i travasi di acque bianche e nere che si verificavano nel sottosuolo¹⁰.

La rinascita urbana, che come è noto comportò una serie di colossali iniziative, doveva essere completata da una nuova magnifica fontana. Per alcuni anni si cercarono delle alternative capaci di superare con le opere di Montorsoli. Dal momento che difficilmente la competizione poteva essere vinta sul piano della qualità scultorea e si fece strada l'idea di una manifestazione muscolare, di un superamento attuato attraverso la dimensione e la scala dell'intervento.

L'occasione giunse grazie all'offerta del viceré Don García de Toledo, figlio di don Pedro de Toledo e cognato di Cosimo de' Medici. Il Toledo propose di vendere la fontana del palazzo di famiglia a Firenze e il prestigio dei maestri toscani che l'avevano concepita costituiva un ulteriore incentivo. Probabilmente decisiva fu poi la pubblicità offerta nelle *Vite* del Vasari dove la fontana veniva descritta in questo modo: «E la fonte principale, che si va tuttavia conducendo a fine, sarà la più ricca e sontuosa che si possa in alcun luogo vedere, per tutti quelli ornamenti che più ricchi e maggiori possono immaginarsi e per gran copie d'acque che vi saranno abbondantissime d'ogni tempo»¹¹. Si ricorderà che dal medesimo giardino provengono i marmi che arricchiscono il giardino della Abadía de Cáceres¹². La Fontana Pretoria di Palermo era – e sarà per molto tempo – la fontana più grande d'Europa¹³; il luogo urbano che doveva contenere la struttura, di fronte al palazzo comunale, era insufficiente e dovette essere ampliato con espropriazioni. Nel 1572 i pezzi smontati della fontana cominciarono ad arrivare a Palermo e Camillo Camiliani, figlio dello scultore dell'opera Francesco, si occupò della ricostruzione. Il montaggio della fontana e la dispersione di alcuni pezzi comportarono comunque nuove integrazioni e discussioni sulla configurazione definitiva.

L'enorme macchina era condizionata dalla complessiva revisione del sistema di tubature necessarie per la sua alimentazione. Si trattava di un'opera ciclopica per la sua alimentazione e la quantità di getto d'acqua necessario. Come si può comprendere, anche in questo modo il Senato di Palermo intendeva manifestare la propria supremazia su Messina e ribadire il ruolo di unica capitale. Dal punto di vista storiografico, la fontana Pretoria ha un merito non secondario: con l'acquisizione pubblica, con finalità di promozione civica,

⁹ VESCO, M., *L'alluvione di Palermo del 1557 tra rischio idrogeologico, speculazione edilizia e piani di ricostruzione*, in *La città liquida-la città assetata: storia di un rapporto di lunga durata*, a cura di M. Galtarosa e L. Genovese, Roma, Palombi editore, in corso di stampa.

¹⁰ INGRASSIA, G.F., *Ragionamento fatto in presenza del Magistrato sopra le infermità epidemiali, e popolari successi nell'anno 1558*, in appendice a *Trattato assai bello e utile...*, Palermo 1560.

¹¹ La breve descrizione si trova nella edizione del 1568 delle *Vite* di Giorgio Vasari, al capitolo *Degl'Accademici del disegno*.

¹² NAVASCUÉS PALACIO, P., «La Abadía de Cáceres: Espejo literario de un jardín», *Annuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte*, V, 1993, pp. 71-90.

¹³ PEDONE, S., *La Fontana Pretoria di Palermo*, Palermo, Giada, 1986; *La fontana Pretoria in Palermo. Hic fons, cui similis nullus in orbe patet*, a cura di M. P. Demma e G. Favara, Palermo, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2006.

di una fontana che era stata concepita per un giardino di Firenze, le interpretazioni iconografiche dovettero adeguarsi al nuovo contesto e manifestano la totale sufficienza, disinvoltura e flessibilità con cui potevano essere adeguate figurazioni generalmente polisemiche, che spesso costituiscono il campo di applicazione di interpretazioni e più o meno spericolate letture.

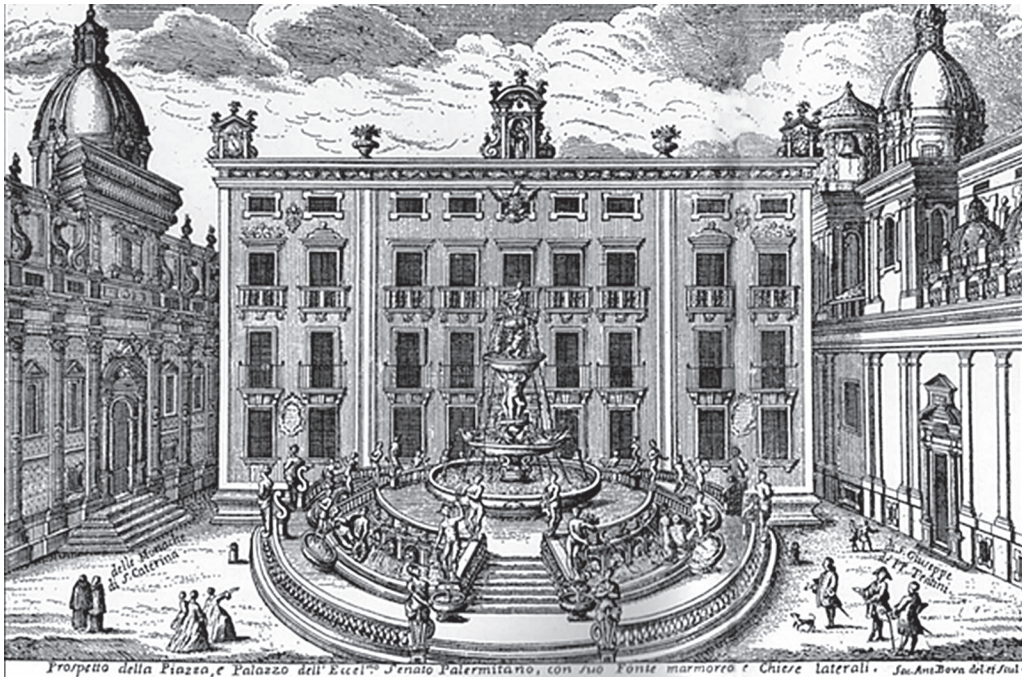


Figura 5. Palermo, Piazza Pretoria, incisione di Antonino Bova (1761).

I casi sinora narrati, evidenziano un primato delle iniziative pubbliche, ma sarà bene rammentare che da decenni anche l'aristocrazia si era cimentata in commissioni di fontane monumentali per giardini e proprietà familiari. Non è questa l'occasione per approfondire questo versante della vicenda, storiograficamente complicata, ma sono certamente interessanti i casi di commissione aristocratica pubblicamente esibiti. Il caso della fontana di Pegaso, collocata sul fondale del cortile del palazzo Castrone a Palermo (anni sessanta del XVI secolo) e perfettamente visibile dalla via pubblica, rientra in questa fenomenologia dove non è facile distinguere tra l'ostentazione privata e il concorso a un più generale decoro urbano¹⁴. Le retoriche del tempo prefiguravano una città felice e una lirica del tempo magnificava come nuova Arcadia la via Toledo, ampliata e costellata di nuovi palazzi come il già citato Castrone: «Quando per l'ampio Cassar, che si stretto / Vider gli Avoli nostri, et ancor noi; / N'andran legiadre Ninfe, e illustri Heroi, / In secol forse in miglior uso eletto...»¹⁵

Anche dopo la realizzazione della Fontana Pretoria, la moda delle fontane non cessò. Nei primi decenni del Seicento, si avviò la costruzione di un numero impressionante di nuove fontane¹⁶. A partire dal mare e lungo la via Toledo verso le montagne, si realizzarono decine di fontane. L'architetto della città Mariano Smiriglio e il pittore Vincenzo La Barbera progettarono tra l'altro quelle dedicate alle stagioni nei Quattro Canti, la fontana

¹⁴ SCADUTO, F., *Architettura, committenza e città nell'età di Filippo II. Il palazzo Castrone a Palermo*, Palermo, Publisher, Officine Grafiche Riunite, 2003, p. 81.

¹⁵ Rimando a CERINI, M., «Le liriche di Scipione di Castro», *Archivio Storico siciliano*, IV-V, 1938-39, pp. 147-181.

¹⁶ RUGGIERI TRICOLI, M.C., *Le fontane di Palermo (nei secoli XVI-XVII-XVIII)*, Palermo, Linee d'Arte Giada, 1984.

di Piedigrotta, le cinque nuove fontane sulla strada per Monreale, la fontana dei Quattro Venti, la fontana degli elementi, quella nuova dedicata a Cerere, la fontana dei dragoni. Molte tra queste opere sono ancora esistenti, e possediamo anche alcuni grafici di progetto¹⁷.

LA GUERRA DELL'ACQUA

Si è finora raccontata una disputa politica che riguarda le due maggiori città del Regno e ha il suo riscontro più appariscente nelle manifestazioni scultoree e nelle valenze di propaganda civica che era in grado di offrire la statuaria, sarà bene dire che si tratta solo di una parte del contrasto e che una latente «guerra dell'acqua» attraversa l'intera Sicilia.

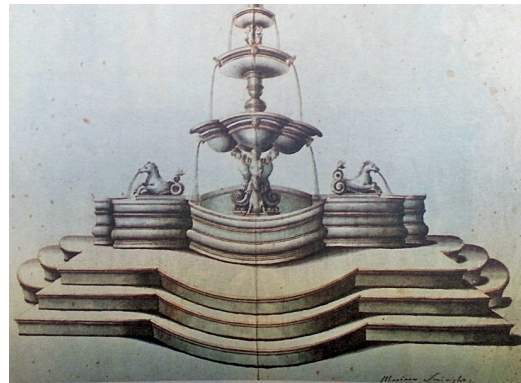


Figura 6. M. Smiriglio e V. La Barbera (?), progetto di fontana, Palermo (terzo decennio XVII secolo), Galleria Regionale di Palazzo Abatellis.

Esistono molteplici prove che uno dei prerequisiti della modernità urbana passasse per il controllo delle acque e per l'adeguato funzionamento delle condutture. Nel 1523 i Giurati della città di Termini Imerese inviavano una supplica al viceré che recitava così: «Dicta Cita tutta via si va nobilitando e chi su multi stradi e piazzi [...] Per questo suplico l'Ecc. vostra vogli provvidiri et ordinari che in dicti strati et piazzi si haghiano a fari li aquedotti indammusati [*condutture coperte*]¹⁸. Negli anni quaranta del secolo, anche per agevolare il lavoro di costruzione della nuova cinta muraria, nuove imponenti condutture portarono l'acqua della sorgente di Runidi nella città di Noto.¹⁹

Dopo le imprese di Messina e di Palermo, possediamo una lunga serie di informazioni relative alla costruzione di fontane e acquedotti in altri centri. Un caso di ricaduta generale del sistema che abbiamo già osservato nelle città maggiori comportava la nuova costruzione o la riparazione di condutture antiche e quindi la costruzione di fontane pubbliche monumentali. Una storia complessiva è impensabile, ma le date emerse in molteplici casi non lasciano dubbi sulla concentrazione cronologica del fenomeno nell'arco di pochi decenni, mentre la maggior parte delle storie emerse rivela una strutturale componente emulativa. Solo come esempio mi limito a citare casi che conosco attraverso la letteratura. Tra 1574 e 1575 si costruiva la fontana grande di Castelbuono, un centro feudale sulle Madonie, e nel 1586 se ne realizzava una ulteriore nella piazza principale²⁰; nello stesso anno il maestro napoletano Pietro Tozzo veniva incaricato per realizzare un imponente abbeveratoio nella vicina cittadina di Geraci²¹. Sull'altro versante dell'Isola, nei centri montani degli Iblei, si può assistere a vicende analoghe; nel 1585 si costruì la fontana «di li canali» nel cuore della cittadina di Buccheri²², non sappiamo quando invece sia stata costruita la «fontana grande» di Buscemi, ma nel 1603 il maestro locale Paolo de Meli venne incaricato di rifarla con una conformazione più aggiornata²³.

¹⁷ DI FEDE, M.S., *Un progetto di arredo urbano nella Palermo del Seicento: i disegni di Mariano Smiriglio per le fontane di Mezzo Monreale*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Napoli, Electa Napoli 1994, pp. 69-70.

¹⁸ Indicazione citata in MIRABELLA, G., *Un architetto del Senato termitano tra XVI e XVII secolo. Vincenzo La Barbera*, Palermo Pubblicistica, 2008, p. 17.

¹⁹ RESINO, A. E., *Il registro del Libro Rosso della Università di Noto*, Noto 2003, in particolare il documento n. 92.

²⁰ MAGNANO DI SAN LIO, E., *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Catania, Maimone, 1996, p. 143.

²¹ ANTISTA, G., *Architettura e arte a Geraci (XI-XVI secolo)*, Palermo, Abadir, 2009, p. 58.

²² LOMBARDO, L., *Buccheri. Guida alla città e al territorio*, Buccheri, Utopia ed., 1988, p. 17.

²³ MESSINA TURIBIO, L., *Buscemi. Prima e dopo il terremoto del 1693*, Siracusa, Archivio di Stato, 1995, p. 52.

Le comunità cittadine e i signori feudatari si muovono con *liberalitas*. Gli acquedotti servivano spesso a realizzare nuove residenze private con giardini e giochi d'acqua ma costituivano anche un dono offerto ai cittadini, così come accade nel caso della nuova città di Leonforte, dove convivono fontane per il giardino e abbeveratoi pubblici. Lo stesso discorso si potrebbe fare per numerosi altri centri. Mai il processo si svolge non lineare e armonico, ogni volta che si individua una sufficiente documentazione relativa a un caso emergono contrasti e contrapposizioni.

Il problema più annoso per l'approvvigionamento riguarda la città Siracusa, il cui centro direzionale si concentrava sull'isola di Ortigia. L'acqua della mitica fonte Aretusa, collocata nell'Isola, era di natura salmastra e assolutamente inadeguata per le necessità cittadine. A partire degli anni settanta del XVI secolo si tentò di rimediare. Il Senato della città fu obbligato a un accordo molto gravoso con i proprietari delle sorgenti del fiume Anapo che serviva la città nell'antichità. Gli interventi dovettero essere impegnativi, per gli acquedotti e i tracciati delle condutture si restaurarono anche le strutture e i percorsi di età greca e un maestro di Palermo, Iacobo Colloca, era stato incaricato per le nuove costruzioni²⁴. Nonostante l'impegno intrapreso, la città rimase per lungo tempo vessata dai proprietari delle sorgenti che in più occasioni minacciavano di bloccare l'erogazione dell'acqua²⁵.

A Castelvetro la costruzione della fonte pubblica fu il risultato di una lunga battaglia legale per acquisire il dominio delle sorgenti di Bigini, i cui proprietari resistettero a lungo all'esproprio. Anche qui alla metà degli anni settanta del XVI secolo la contesa si risolse grazie alla forza politica di Carlo d'Aragona, Presidente del Regno di Sicilia, e Conte di Castelvetro. L'opera tuttavia doveva affrontare molti problemi tecnici e un enorme impegno finanziario e solo quaranta anni dopo nel 1614 l'acqua giunse nella nuova fontana pubblica della città²⁶. Così come per la fontana, il grande acquedotto di Bigini finiva per rientrare nella retorica delle imprese del Conte.



Figura 7. Castelvetro, viadotto di Bigini (foto di Sebastiano Raimondo).

Un'opera apparentemente di natura funzionale finiva per incamerare ancora valori simbolici. Per raggiungere questi risultati i D'Aragona si erano rivolti ad un esperto tecnico di Napoli, Orazio Nigrone, ingegnere d'acque, che era il figlio maggiore di uno dei più celebri maestri fontanieri italiani del Cinquecento, Giovanni Antonio Nigrone, il quale aveva lavorato a Firenze e Roma e che è famoso anche per avere redatto un trattato manoscritto di macchine

²⁴ GAZZÈ, L., Documenti per l'attività di un architetto e misuratore a Siracusa nel secondo Cinquecento: il caso di Vincenzo Martello», *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 5/6 (numero monografico: Dal tardogotico al rinascimento), 2007-2008, pp. 114-115.

²⁵ ID., *Disegnare e governare il territorio. L'uso delle carte nella Sicilia d'età moderna*, tesi di dottorato di ricerca in Storia, Università degli Studi di Catania, 2010, pp. 186-204; D'ANGELO, F., «Controllo sull'acqua in Sicilia: una questione politica (secc. XV – XIX)», *Mediterranea - ricerche storiche*, Anno X - Aprile 2013, pp. 37-64.

²⁶ GIARDINA, A., CALCARA, F.S., *La città palmosa. Una storia di Castelvetro. I- Dalle origini al XVII secolo*, Palermo, Officina di studi medievali, 2010, pp. 172-178.

«acquatiche»²⁷. Sembra che Orazio avesse lavorato in precedenza anche a Palermo, nelle fontane che abbiamo già visto, e conosciamo anche una ulteriore prestazione svolta a Trapani. In questo caso, la comunità cittadina faticosamente aveva acquisito la proprietà di cinque sorgenti necessarie per alimentare la città e rendere attrattivo il porto, ma i documenti segnalano anche contrasti con i privati e il sorprendente scontro con uno di essi che, a quanto pare su suggerimento dello stesso ingegnere Nigrone (il quale lavorava contemporaneamente per conto della città), aveva costruito lungo il percorso di una delle condutture una grande vasca abusiva di raccolta per uso privato.

Ho basato i miei ragionamenti segnalando il valore simbolico delle fontane e un più latente ma parallelo esercizio di retorica nelle opere di ingegneria connesse. Acquedotti e condutture non possiedono l'eloquenza delle sculture figurative, ma possono contribuire a costruire una immagine di efficienza e di potere che i patrizi urbani e l'aristocrazia vogliono trasmettere.

Nel 1672, il viaggiatore francese Albert Jouvin scriveva che a Palermo: «Les fontaines sont en si grande quantité à Palerme qu'il n'ya aucune place publique, aucun Palais, mesme aucun Monastere qu'il n'y ait des grottes et des jets d'eau et cependant les Napolitains ennemis des Siciliens, en se moquant d'eux, disent, à Palerme l'acqua non val niente, l'eau ne vaut rien à Palerme»²⁸. Questa rappresentazione di una città, che largheggiava nel consumo e non si curava dello spreco di acqua, rivela ancora il desiderio di trasmettere un ruolo di supremazia nell'isola e probabilmente anche l'idea di ricchezza e di abbondanza.

Questa manifestazione di un superbo dominio delle acque correnti si impose con gli incarichi promossi dal Senato tra la fine del Seicento e nei primi anni del secolo successivo per la realizzazione di grandi quadri, esposti nel palazzo comunale, che rappresentavano la situazione e la storia dei corsi d'acqua sotterranei, interrati nel Cinquecento, e le condutture del sottosuolo. Si trattava di un accurato strumento di conoscenza e di controllo delle proprietà ma anche dell'unico modo per raccontare pubblicamente i segreti del sottosuolo, la storia, e l'enorme e labirintico reticolo di condutture invisibili che costituiva uno dei vanti della città²⁹.

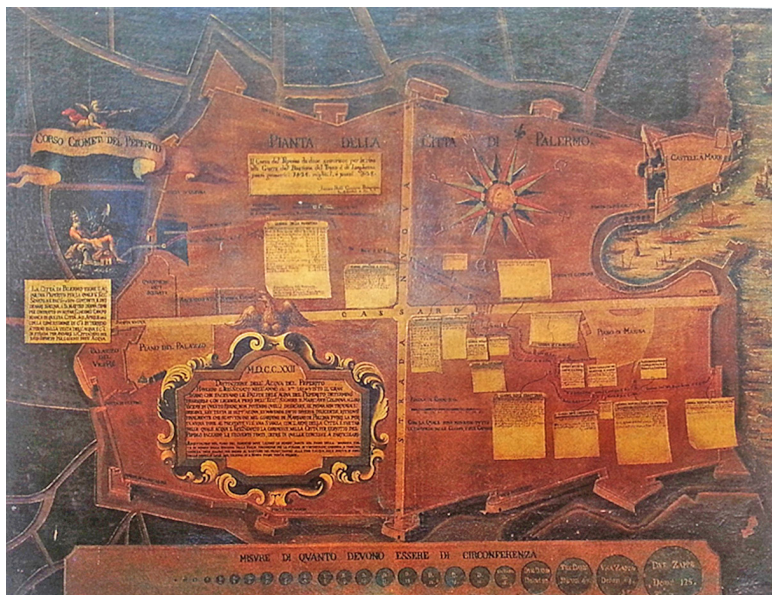


Figura 8.
«Quadrone dell'acqua»,
Palermo 1722,
Archivio Storico Comunale
Palermo.

²⁷ GIANNETTI, A., «Gli strumenti idraulici di Giovanni Antonio Nigrone tra meccanica e mito virgiliano», *Bollettino Associazione per l'archeologia industriale, Centro di documentazione e ricerca per il Mezzogiorno*, 23-25, (febbraio-ottobre 1989), pp. 1-5.

²⁸ JOUVIN, A., *Voyage d'Italia et de Malthe*, 1672, a cura di L. Dufour, Catania 1995, p. 142.

²⁹ PEDONE, S., «I «quadroni» delle acque», *Kalós, arte in Sicilia*, 2, 2003, pp. 36-39.

